

sull'Associazione Magistrale "Nicolò Tommaseo"

di Riccardo Gervasio

Un opuscolo anonimo dal titolo « Associazione Nazionale Italiana Nicolò Tommaseo » edito nel 1915, contenente due capitoli di note storiche, oltre uno Statuto sociale generale ed un modello di Statuto di sezione, ed un denso articolo di Fernando Manzotti, pubblicato nel fascicolo di ottobre-dicembre 1965 del periodico « Rassegna storica del Risorgimento », ci aiutano a ricostruire a grandi linee, ma con obiettiva fedeltà, l'iter dei primi anni di vita del nostro sodalizio, che celebra quest'anno il sessantennio di fondazione.

Prima che sorgesse in Italia una società magistrale unitaria ispirata a principi cristiani, già esistevano localmente la Lega Nazionale di Milano, l'Associazione Pedagogica di Vercelli, l'Unione Magistrale di Bergamo e la Lega degli Insegnanti Cattolici di Brescia, di cui era portavoce la rivista « Scuola Italiana Moderna ».

Lo slogan dell'azione comune, della solidarietà, sbandierato insistentemente dalle organizzazioni sindacali e progressiste, fece presa anche sull'animo dei maestri italiani, di quelli altresì che, al di fuori ed al di sopra delle preoccupazioni di carriera, si sentivano impegnati nella difesa del comune sacro patrimonio di idealità. Fu così che nel 1901 si affermò in campo nazionale la Unione Magistrale, alla quale aderirono insegnanti di tutte le tendenze e che ebbe vita appunto con la convergenza delle organizzazioni già costituite. La professione di scrupoloso rispetto delle convinzioni personali e d'indipendenza da ogni legame politico fatta dall'on.le Credaro, con ferma convinzione, al congresso di Bologna, riuscì a convincere perfino i religiosi che esercitavano la professione dell'insegnamento.

Ma forse l'Unione non nacque sotto buona stella, se fin dai primi tempi si manifestarono sintomi d'intransigenza e di estremismo, d'insoddisfazione e di malcelate ambizioni. Nel congresso nazionale di Perugia del 1904 i cattolici scossero nei deliberati del medesimo una presa di posizione che ritennero incompatibile con la linea di neutralità garantita dallo Statuto sociale, anzi una manifesta volontà di aderire alla Confederazione Nazionale del Lavoro, di attuare l'insegnamento laico e di accogliere i principi professati dai liberi pensatori. Analogamente accadde nel congresso di Cagliari del 1905, onde la battaglia S. I. M. di Brescia passò alla riscossa e diede l'avvio ad un'accesa polemica che doveva condurre alla scissione della corrente minoritaria.

I dissidenti, riuniti a Milano nel marzo 1906, discussero ed approvarono un nuovo Statuto redatto da Filippo Meda e l'8 luglio successivo, « in omaggio al grande educatore e filosofo dalmata, che aveva sì bene armonizzati i sentimenti di Patria e di Religione », issarono la bandiera d'un sodalizio autonomo che prese il nome di Nicolò Tommaseo. Nella sede del capoluogo lombardo si formò allora il Consiglio direttivo, con la partecipazione dei maestri Paolo Carcano (segretario), Maria Magnocavallo e Carlo Zanoni (cassiere) milanesi, del prof. Ettore Arduino e del M^o Dominatore dell'Adamino, bresciani, del prof. Rezzara e del M^o Ulderico Franchi di Bergamo, del D. D. don Vincenzo Donagemma di Verona, dell'ispettore scol. Domenico Dona di Torino e dei maestri Ilario Facco di Genova, don Francesco Vaccarino di Livorno Vercellese, Alfonso Grasso di Cuneo: tutti... nordisti.

A due anni dalla sua origine, l'Associazione contava 7000 iscritti e dimostrava la propria vitalità indicando i congressi di Milano, nel 1907, e di Venezia, nel 1908. La sua azione puntava, oltre che sulla difesa degli interessi morali ed economici della categoria, al fattivo incremento dell'istruzione e dell'educazione popolare sulla base dei principi cristiani (art. 1 dello Statuto) e sui « due motivi tradizionalmente cari ai cattolici: la libertà della scuola e l'insegnamento della religione ». Senonché la politica, cui aveva dato l'ostracismo per mantenersi coerente nella formulazione dei suoi postulati e che poco prima era stata causa del distacco dall'Unione, ebbe infine ragione, sia pure per forza di cose, della sua puritana intransigenza ideologica e riuscì a tingere di colore partigiano il suo vessillo. Di qui nacquero le com-

petizioni elettorali, esasperate dalle campagne di stampa, e gli atteggiamenti estremisti, confessionali da un lato e di tendenza sovversiva dall'altro, che si scontrarono più volte nel campo pratico per la scelta di quei metodi che avrebbero dovuto condurre alla soluzione dei comuni problemi di fondo: incremento della scuola rurale; lotta all'analfabetismo; scuole normali; Monte Pensioni; parità di stipendio; scuola di Stato e scuola Comunale...

Il Fogazzaro denunciò come controproducente l'accanimento oltranzista di taluni tommaseisti di punta, contrario allo spirito religioso liberale e conciliante del grande dalmata, che si era fatto paladino d'una concezione non formale ma più umana dell'insegnamento catechistico nella scuola primaria. E nel congresso di Venezia gli fece eco, con asennate considerazioni, il prof. Luigi Olivi, dichiarando esplicitamente che la religione deve portare nel mondo dell'infanzia « il soffio ispiratore e ordinatore di tutta l'attività avvenire del fanciullo ».

In merito al controverso problema della Scuola Comunale o di Stato si crearono in seno alla Tommaseo due orientamenti risolutivi non facilmente conciliabili: quello formulato dal presidente dell'associazione (l'on. Baslini, non maestro, esponente del gruppo bresciano legato a S. I. M.), propenso all'avocazione della scuola primaria all'amministrazione provinciale, e quello rappresentato dai M. i Zanoni e Carcano, sostenitori del principio bandito dal giornale cattolico bolognese « L'avvenire d'Italia » che affermava: « La Tommaseo non è nata per tradire il concetto dell'autonomia e della libertà d'insegnamento ».

Quantunque estraneo al movimento dei maestri tommaseisti, si schierò con questi ultimi il prof. Giuseppe Toniolo, avvalorando con la sua autorità la preferenza da loro accordata alla gestione comunale autonoma della scuola dell'obbligo come più sicura garante delle auspicate libertà. Né mancò l'approvazione del card. Merry Del Val, segretario di Stato di Pio X, l'appoggio fattivo di Giuseppe Allievo, pedagogista di valore, e perfino il consenso d'un pronipote del filosofo e filologo dalmata, don Antonio Tommaseo, il quale tra l'altro non nascondeva la sua avversione per un presidente politico, cioè impegnato nell'attività parlamentare. Ed i fatti gli diedero ragione.

Nel terzo congresso, che si svolse a Como nel 1909, si dibatterono questioni di carattere economico di grande portata (fino alla minaccia di attuare una forma assolutamente inconsueta ed anticostituzionale di protesta, lo sciopero dei maestri, definito da Luigi Sturzo « sciopero dei padri e delle madri », come a dirsi inconcepibile!); ma alla conclusione dei suoi lavori ottenne il maggior numero di suffragi per la carica di presidente nazionale della Tommaseo un uomo di centro, moderato, autonomista, appartenente alla cosiddetta corrente professionale (o sindacale), un uomo equilibratissimo, ma volitivo e temprato alla lotta: il maestro torinese Felice Mattana.

A questo punto si verificarono in seno all'associazione insistenti pressioni politiche da parte dei deputati cattolici (Baslini, Cameroni ed altri), preoccupati della loro posizione in parlamento, fra l'atteggiamento del Governo, che aveva prospettato la costituzione di Consigli provinciali cui affidare la gestione delle Scuole (vedi zampino dello Stato), e l'affermato proposito di difendere il principio dell'autonomia, secondo l'impegno assunto di fronte all'associazione. Il fatto è che in quel frattempo i ministri Daneo e Credaro, con il beneplacito dell'Unione laica, avevano in animo di avocare allo Stato tutto l'organismo scolastica e stavano perseguendo il loro obiettivo con una tattica tale da non urtare la suscettibilità degli oppositori, anzi, da eluderne perfino i sospetti.

Il congresso di Milano del 1910 offrì ai Tommaseisti ampie possibilità di discutere i lati positivi e quelli negativi della questione, per cui, tenuto conto dell'impegno governativo di garantire il rispetto dei programmi vigenti sull'istruzione religiosa e della spontanea accondiscendenza a costituire i Consigli provinciali con criterio paritetico, si votò un ordine del giorno favorevole alla riforma.

(continua)

NOTE STORICHE

sull'Associazione Magistrale "Nicolò Tommaseo"

di Riccardo Gervasio

Mattana però, meno ottimista dei colleghi congressisti, ritirò la propria candidatura al rinnovo della carica presidenziale.

Non può sfuggire la curiosa circostanza che la corrente magistrale cattolica, capeggiata dall'*équipe* della rivista bresciana, da oppositrice si sia così facilmente trasformata in fautrice della nuova legge proposta dallo Stato liberale e bene accolta dalle opposte tendenze parlamentari! Si osservò, e forse non a torto, che la Tommaseo (già impersonata da Mattana), « formalmente battuta, come associazione, sulla legge Credaro... acquistava proprio da questo momento maggior slancio d'ascesa... spogliandosi definitivamente di ogni rigida pregiudiziale clericale come d'ogni punta socialistoide » e puntando verso il « trionfo di una linea possibilistica... moderata e progressiva ad un tempo ».

Il congresso di Firenze del 1911 rivelò a sua volta un sostanziale ottimismo di fronte all'avvenire della scuola, un'unanimità di vedute e d'intenti davvero confortante, una linea chiara di condotta in seno all'associazione, sia sotto gli aspetti politici che tecnici del problema che aveva suscitato tante perplessità. Probabilmente la via seguita era la giusta.

Il nuovo presidente, terzo della serie dei « cattolici deputati », fu l'on. Giuseppe Micheli, temperamento realistico e comprensivo, molto apprezzato nell'ambiente magistrale, favorevole alla legge Daneo Credaro per quanto conteneva di positivo nei confronti del programma d'azione della Tommaseo.

L'associazione intanto si affermava nelle elezioni per il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, con una percentuale proporzionalmente alta rispetto all'Unione, che disponeva della maggioranza assoluta dei voti delle regioni centro-meridionali, ma accusava disagio e disorientamento, soprattutto per le scarse garanzie che offriva la sinistra parlamentare alla risoluzione di questioni fondamentali di politica scolastica: istituzione dei Patronati, riforma del Monte Pensioni, incremento dei corsi popolari, concessione del libretto ferroviario, disciplina dei congedi. La Tommaseo, più obiettiva e pratica nell'impostazione di detti problemi, ne trattava ampiamente durante i congressi regionali, senza dimenticare quello della formazione religiosa della classe docente e le rivendicazioni delle maestre delle scuole inferiori per un trattamento di parità rispetto ai colleghi maschi. Non si può dire che corressero tempi favorevoli per i piani di riforma (si combatteva in Libia per assicurare all'Italia una posizione di parità nel consesso dei popoli europei), tuttavia l'avvicinamento al Governo del gruppo cattolico-costituzionale della classe magistrale consentiva un'applicazione accettabile della legge Credaro, già avversata proprio dai cattolici, a dispetto dei socialisti che prima ne erano stati i fautori più zelanti.

L'Unione perdeva quota perchè risentiva della crisi socialista, dal momento che quel partito, già pervaso da un lodevole spirito riformatore di avanzata democrazia, veniva spinto verso posizioni oltranziste rivoluzionarie ed antidemocratiche. Invano Filippo Turati tentò di promuovere l'« unione delle due Unioni » e di avviare un dialogo che conducesse ad un'intesa con le forze del proletariato!

Il connubio cristiano-liberale diede qualche buon risultato per quanto concerne il perfezionamento dei rapporti d'impiego dei maestri e la loro regolamentazione giuridica. I costruttivi lavori del congresso di Napoli del 1913, dopo che l'on. Micheli conservò per acclamazione la presidenza del sodalizio, riscossero l'apprezzamento di Luigi Sturzo, sinceramente ammirato per la serietà d'impostazione dei problemi, per la concezione spiritualistica della vita e della scuola ed, in modo specifico, per la competenza e la sensibilità nel trattare le questioni di carattere professionale-sindacale.

Dopo la scissione, l'A.M.I. non rifiutò di collaborare a fianco dell'U.M.U. per il raggiungimento di comuni traguardi nel campo giuridico economico, ne dimostrò di considerare l'associazione parallela come un'antagonista da combattere, ma piuttosto come uno stimolo alla vigilanza ed all'azione.

Negli anni successivi la Tommaseo si fece interprete dell'af-

flato patriottico che pervase la Scuola italiana e versò il suo tributo di sangue per il compimento dell'indipendenza nazionale. Durante il periodo bellico tuttavia la sua attività si contrasse, per forza maggiore, limitandosi ad esercitare la carità con intenti sociali e nelle forme promosse dalla Cassa Mutua Magistrale. Si chiudeva così con un fervido atto di amor di patria l'epoca d'oro dell'Associazione Magistrale Italiana, autentica « depositaria delle aspirazioni degli insegnanti », fondata un decennio innanzi « per la difesa degli interessi morali ed economici degli insegnanti primari, e per l'incremento della istruzione e della educazione popolare sulla base dei principi cristiani » (art. primo dello Statuto sociale, approvato nel congresso di Milano del 1907).

L'organizzazione interna della « Nicolò Tommaseo » constava allora d'una Confederazione nazionale articolata in Federazioni regionali ed in Sezioni provinciali e comunali. Ciascuna sezione si reggeva conformemente ai canoni del proprio Statuto, adeguato alle esigenze locali ma non dissimile da quello centrale. I soci erano tenuti a versare una quota annua di L. 2,50, la quinta parte della quale era devoluta a beneficio della Cassa generale. Nelle assemblee provinciali si procedeva all'elezione di un Consiglio, nel cui seno si dovevano esprimere i nomi di un Presidente e di due Vicepresidenti, nonchè scegliere i membri di una Giunta ristretta con compiti esecutivi. Le cariche si rinnovavano ogni due o tre anni, a metà o un terzo per volta, in base a sorteggio. Presso ogni sezione provinciale, che assumeva un suo nome distintivo (quella di Torino si chiamava Lega Rayneri), funzionavano un Ufficio di consulenza legale, un Segretariato per la tutela dei soci nel disbrigo di pratiche amministrative, un Gruppo di redattori del Bollettino di collegamento ed un Comitato di vigilanza coordinatore delle attività della Cassa di mutuo soccorso.

..

Conseguita la vittoria delle armi e tornata la pace, quantunque in un clima di esasperati estremismi, la Lega Rayneri di Torino presieduta dal cav. Mattana ed inquadrata nella Federazione piemontese, allora ben guidata dal D.D. Giambattista Brizio, riapri i battenti della propria sede sociale in via della Zecca 10 (ora via Verdi, palazzo Ceriana) e riprese la pubblicazione quindicinale di « Vita magistrale », organo della sezione, in vendita a L. 0,10 la copia! Due registri di verbali delle sedute ne documentano, con commovente immediatezza, l'attività fervida, appassionata, dal 1919 al 1927, anno in cui il regime fascista la costrinse con subdole manovre ad ammutolire.

Il giorno 16 febbraio 1919, adunque, i vecchi soci testimoniavano in una seduta affollatissima il loro attaccamento al sodalizio ed il risveglio d'una coscienza sindacale viva ed operante. Il presidente Felice Mattana inneggiò alla vittoria, salutò i reduci, ricordò i Caduti, proponendo di far celebrare un funerale in loro suffragio; poi raccomandò ai convenuti l'abbonamento ai periodici « Vita magistrale », giunto al decimo anno di esistenza, e « L'istruzione primaria », organo della confederazione nazionale. Nè, da buon collega, omise di sollecitare pubblicamente la solidarietà dell'Unione nell'azione da intraprendere per l'adeguamento degli stipendi. Annunziò infine la prossima indizione d'un convegno provinciale cui avrebbe preso parte l'on. Micheli presidente centrale.

Il verbale della successiva adunanza porta la data del 14 novembre 1921, il che rivela una certa irregolarità nella ripresa delle attività organizzative. La sede risulta trasferita in via Parini 7 e fanno parte del Consiglio direttivo Pietro Perucca (presidente), Mattana, Farina (cari nomi per i memori colleghi anziani!), Vogliolo, Anfossi, Giovanni Perucca, Milone, Mussatto, Astuti, Langerone, don Buletta, Fassero, Cavagna (segretaria). In seguito la periodicità delle riunioni e delle assemblee risulta normale.

(continua)

NOTE STORICHE sull'Associazione Magistrale "Nicolò Tommaseo"

di Riccardo Gervasio

(continuazione)

Nella seduta del 23 marzo 1922 si dà lettura del seguente ordine del giorno da pubblicare sui giornali e da trasmettere alla Presidenza Centrale: « La Presidenza della Lega Rayneri di Torino, presa visione della deliberazione della Giunta del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione colla quale ha espresso il parere che la recita del *Pater Noster* debba essere rigorosamente proibita nelle scuole dei nostri bambini perchè specifica manifestazione del culto cattolico, protesta contro tale affermazione e riconoscendo invece che il *Pater Noster* è preghiera che può essere recitata da professanti qualunque religione invita la Presidenza Generale della Nicolò Tommaseo a svolgere opera energica presso il Ministero della P. I. affinché rigetti la decisione della Giunta Superiore, che suona offesa ai sentimenti della grande maggioranza del popolo italiano ». Ciò dimostra ancora una volta, ed in tempi difficili, lo spirito battagliero della nostra associazione e la sua coerenza nel difendere gl'ideali affermati all'atto della sua costituzione.

A questo punto comincia a profilarsi la grande battaglia che si propone di indurre le Autorità a risolvere in modo favorevole la controversia sul Monte Pensioni. Si fa paladino degl'interessi della categoria il cav. uff. Francesco Farina, competentissimo in materia, dopo essersi assicurato l'appoggio del Partito Popolare tramite il suo *leader* don L. Sturzo (particolare questo disapprovato dall'assemblea). Il dissenso porta alle dimissioni del cav. Farina ed alla nomina alla presidenza del prof. Giovanni Rosina. Si decide nel contempo di accettare il Regolamento delle pensioni municipali, in attesa che il Governo attui la riforma del Monte Pensioni intralciata da pesanti remore burocratiche (sedute del 17 aprile e del 13 luglio 1923).

La calda estate (meteorologica e politica) non apporta saggi consigli; è, anzi, foriera di defezioni, perplessità e smarrimenti. Nell'assemblea del 24 novembre il pres. Rosina dopo aver annunciato che il Ministero ha disposto il ripristino dell'insegnamento religioso nella scuola elementare, comunica che la Tommaseo, l'Unione Magistrale ed il... Sindacato Fascista della Scuola stanno prendendo accordi per una reciproca intesa ed un comune lavoro.

Si profila il licenziamento di molti insegnanti, per la riduzione dei quadri, e sono indispensabili appoggi autorevoli per far recedere il Comune da un simile temuto provvedimento. Il ricatto è accuratamente predisposto; comincia a funzionare il ben noto metodo di adescamento « del bastonc e della carota »; seguono i tentativi d'ingerenza e le vessazioni, presentati nello stesso piatto delle promesse e dei favori. È arduo e pericoloso resistere alle pressioni.

Nel verbale del 25 febbraio 1924 i soci della Tommaseo sono invitati ad aderire all'Unione Don Bosco fra Insegnanti. Ma dopo il congresso-pellegrinaggio di Zara, orchestrato dall'alto con finalità di natura estranea allo statuto della Tommaseo, il valente collega cav. Vogliolo lascia l'associazione, mentre si profilano, per la prima volta, le dimissioni in blocco del Consiglio Direttivo (adunanza dell'11 dicembre 1924). L'increscioso evento si verifica nella seduta del 9 gennaio successivo, per cui s'indicono nuove elezioni da effettuarsi il giorno 5 marzo. Salgono allora alla presidenza il cav. Mattana, fondatore della Lega, ed alla vicepresidenza i prof.ri Giovanni Rosina e Maria Crida. Si porta a conoscenza dell'assemblea che sono state abolite le votazioni dei rappresentanti della categoria in seno al Consiglio Scolastico: ormai la base non ha più voce in capitolo; dall'alto si vede e si provvede.

Il 1924 è un anno cruciale. Si discutono questioni giuridiche, d'inquadramento, di organici; non trova favorevole accoglimento l'invito di aderire all'Associazione Internazionale dei Maestri Cattolici, alla quale tuttavia si promette leale collaborazione; la classe magistrale trepida per la formale richiesta del Provveditore agli Studi di... chiedere spontaneamente l'iscrizione al Sindacato fascista, ed il fero Mattana scrive al Pres. Naz. imposto dal Partito che « in Piemonte si è molto impressionati per

la propaganda che si fa per il Fascio e che molti soci della Tommaseo intimoriti lasciano senz'altro la loro associazione per passare alla nuova ». La stessa esistenza del sodalizio è in pericolo.

Le autorità nicchiano; la loro ambiguità sconcerta. Il fascismo pretende d'aver svuotato il programma sociale della Tommaseo, avendone assimilato i principi!

La situazione peggiora nel 1925, onde il cav. Mattana, dopo aver conferito con il Pres. Naz., dichiara: « Se ci sarà realmente l'obbligo di tesserarsi al Sindacato, chiedercmo lo facciamo d'ufficio ». Le riunioni si diradano e si rarefanno; tuttavia la fiammella della fede nella sussistenza del sodalizio continua ad illuminare la strada dei suoi fedeli sostenitori e, di quando in quando, una pia illusione la ravviva, ne trae un guizzo che induce alla speranza.

Comunicazioni della Presidenza nella seduta del 28 novembre: « Giovedì, convocati a Milano dal Pres. Gen. della N. T., presenziai all'adunanza che posso dire farà epoca nella storia della nostra associazione. Nessun congresso può superare per importanza tale riunione... Con viva soddisfazione posso dire che fervono le trattative col Ministro (*on. Fedele*) affinché la Tommaseo continui a poter sussistere... I soci della T. non devono avere nessuna apprensione ma nutrire la massima fiducia nell'avvenire della medesima... Il decreto dice che nessuna associazione sarà legalmente riconosciuta (*odi malizia!*); di fatto se ne riconoscerà una, e naturalmente questa sarà il Sindacato; ma il Governo, fermo nel proposito di continuare ad avere come collaboratrice la Tommaseo (*subdola e ipocrita manovra per sorprendere la buona fede degli ingenui*), cercherà (!) di inquadrarla nella Corporazione della Scuola ». Profferte di simpatia Euforiche illazioni. Il 30 gennaio 1926 Mattana ribadisce che la Tommaseo è stata autorizzata a sussistere, giacchè « sarebbe anacronistico farla morire ora che si vogliono valorizzare gli alti ideali per i quali essa ha sempre lavorato »: Dio, Patria, famiglia, scuola, Povero cav. Mattana! ci pare ancora di averlo dinanzi agli occhi e di ascoltarlo a parlare con quel tono convinto che gli era proprio anche negli ultimi anni della sua vita...

Poche settimane dopo il prof. Luigi Collino, Commissario aggiunto del Comune per l'istruzione, gli fa sapere che ha ricevuto dalla Federazione delle Corporazioni Fasciste la proibizione « di ricevere rappresentanti della Tommaseo ». Le autorità sono reticenti; mostrano comprensione ed indulgenza e col sorriso sulle labbra pensano alle maglie delle loro trame che si stanno chiudendo a cappio.

Ultima disavventura che chiude la partita amministrativa con il fatale colpo di grazia: nel fallimento dichiarato dal Piccolo Credito la Tommaseo perde l'esiguo gruzzolo della cassa sociale. Rimane il fondo di « Vita Magistrale », che agonizza.

Si tenta ancora di modificare lo Statuto e di aggrapparvisi come ad un relitto che non può affondare; poi viene l'ordine del giorno che segna il collasso: « I soci della Lega Magistrale Raynerineri, sezione dell'Associazione Mag. It. Nicolò Tommaseo, convocati in assemblea oggi 5 ottobre 1927, udita la relazione della Presidenza che riferisce a nome del Consiglio Direttivo, esaminate le condizioni organizzative generali e locali della classe magistrale, delibera lo scioglimento della Lega dalla data odierna ».

Diciotto anni si è fatta attendere la Pasqua della sua risurrezione!

Finalmente, un bel giorno di fine aprile 1945 (un lieto giorno davvero, ricco di presagi e di auspici, quantunque scosso dagli ultimi rombi di tuono della bufera che si era appena allontanata), la campanella della Tommaseo fa risentire i suoi rintocchi che chiamano a raccolta. Un vecchio socio non immemore si dà la briga di cercare tra i sopravvissuti i cari colleghi d'un tempo, di riunirli, in un povero locale sinistrato dalle opere diocesane cattoliche, in corso Oporto 11 (oggi c. Matteotti), rimpolpando lo sparuto gruppo con qualche neofita volenteroso.

(continua)

NOTE STORICHE

sull'Associazione Magistrale "Nicolò Tommaseo"

di Riccardo Gervasio

Si pensa senz'altro di riprendere l'attività del sodalizio, stroncato dal regime dispotico, e si conviene di rilanciare una campagna di propaganda sotto gli auspici e sotto le insegne della intramontabile « Tommaseo », un nome capace di ridestare sopiti entusiasmi e nel quale si considerano simbolicamente espressi solidi valori spirituali ed un lineare programma d'azione. Ci si propone di riallacciare le relazioni con gli organizzatori del tempo passato e di ricostituire le numerose sezioni periferiche, facendo leva ed assegnamento sul « tronco vitale » della vecchia associazione, il cav. Felice Mattana. Viene così diramato il primo foglio a stampa, che si rivolge a tutti i maestri per invitarli ad aderire al Sindacato Unico ed a fare proprio il programma della Tommaseo di elevazione morale e materiale della Scuola. Esso porta le firme di Carlo Carretto, di Francesco Farina, di Felice Mattana e di Consolato Reineri.

Si fa ritorno all'antica sede di via Parini 7, mentre il cav. Mattana mette a disposizione la propria esperienza e la propria abitazione di via Pigafetta per il pronto regolare funzionamento del Segretariato magistrale. I tempi non sono ancora maturi e mancano i mezzi per poter realizzare il sogno ambizioso di pubblicare l'organo ufficiale « Vita magistrale »; tuttavia, in attesa dell'autorizzazione alla stampa, viene compilato un foglio d'informazione, al fine più che altro di precisare senza equivoci le mete dell'associazione (miglioramento della Scuola, considerata come « forza continuativa delle tradizioni nazionali, col rispetto delle idealità e dei diritti della famiglia »; perfezionamento culturale dei docenti; equiparazione delle retribuzioni a parità di lavoro; emancipazione della scuola dei piccoli comuni), il suo carattere professionale (svolgimento di attività presindacale e parasindacale: consulenza, rappresentanze, memoriali...) ed autonomo (apoliticità ed aconfessionalità, quantunque il credo cattolico sia da considerare come un vessillo mai ammainato), il suo metodo d'azione (libertà senza compromessi, collaborazione, tolleranza, schiettezza).

Finalmente nel novembre del 1947 viene diramata la prima « circolare interna » prelude alla pubblicazione del bollettino. S'invitano pertanto i soci a versare ai propri Delegati di Circolo la quota annua di L. 120, il che sottintende tutto un precedente meticoloso lavoro di organizzazione capillare. Trasferiti i penati domestici presso l'Oratorio S. Felice di via Gusti, indi presso l'Associazione dei lavoratori cristiani (ACLI) in via S. Anselmo 18 poi in via delle Orfane, si dà nuova veste allo Statuto sociale e si procede alla nomina d'un Consiglio Direttivo di larga base democratica, alla cui presidenza viene chiamato l'ispettore scolastico Silvio Pastorini. Si stabilisce altresì un orario per le adunanze settimanali del Consiglio e per quelle mensili dei Delegati, nelle quali si dibattono questioni di notevole interesse contingente: l'attuazione dei ruoli aperti, l'assistenza Enpas, l'indennità caro-vita e di presenza.

Tuttavia la fase di assestamento non è ancora conclusa. I simpatizzanti per l'Associazione Italiana Maestri Cattolici, aderendo a quella organizzazione nazionale, costituiscono una propria sezione diocesana e contendono alla Tommaseo, che pure opera sul medesimo piano ideologico e pratico, il primato numerico.

La Tommaseo deve fare fuoco con la propria legna; ma procede imperturbabile, con la sincera coscienza di compiere opera meritoria.

I torinesi è risaputo che sono caparbi: quantunque isolati, tengono duro, tanto che oggi si dispongono a festeggiare con rinnovato entusiasmo il sessantennio di fondazione del sodalizio. Paolo Sacchi, nel 1949 prese le consegne dall'ispettore Pastorini e la Tommaseo torinese non solo non ha perduto la fede in se stessa, ma si può dire che ha attraversato il periodo più significativo e fruttuoso della sua esistenza.

A questo punto non si può tacere il nome della benemerita infaticabile segretaria Maria Conte, che soltanto la morte, improvvisamente sopravvenuta nel 1959, ebbe potere di far desistere da un impegno di lavoro accettato con il più alto spirito di dedizione.

Il problema cruciale della nostra associazione è sempre stato quello della sede, piuttosto volante che peregrinante! Tornata più volte nell'ormai tradizionale sala di convegno dell'oratorio di via Parini, ha sostato ancora per breve tempo in via Galliani, ospite dell'Opera catechistica del Crocifisso di fratel Teodorèto, indi lungamente presso la Famija Turinese di via Po 43, finché il Comune si compiacque di concederle in uso alcuni locali dello stabile di via Assarotti 2, spaziosi, comodi ed arredati di tutto punto.

Da tre lustri è scomparso l'ottuagenario cav. Mattana, che ha sempre dato senza mai chiedere; così Farina, Perucca, Rossina...

Ai vecchi soci si sono affiancati i giovani, più dinamici e fervidi d'iniziativa.

Cos'ha fatto la Tommaseo in quest'ultimo ventennio? Immediatamente dopo la ripresa, il collega Reineri ha fondato la rivista didattica « Scuola e vita », avvalendosi della collaborazione e dell'esperienza di valenti tecnici della scuola; senonché, a due soli anni dall'inizio, la pubblicazione è costretta a desistere dal lodevole tentativo, sopraffatta dalla concorrenza delle maggiori e già affermate competitori. In quel tempo è stato altresì organizzato il primo corso di preparazione ai concorsi magistrali, banditi dopo dieci anni d'interruzione, inaugurando la serie dei corsi successivi, tanto apprezzati dai giovani maestri per la serietà d'intenti, l'assenza di ogni finalità di lucro ed i lusinghieri risultati. Né si è spenta l'eco del riuscitissimo « Corso di cultura storica ed artistica regionale » attuato nel 1954 e documentato da una pubblicazione riepilogativa densissima di dati.

Il carnevale del 1955 poi ha dato l'avvio ad una geniale iniziativa di carattere ricreativo dal titolo « Follie fuori classe », un trattenimento molto gradito che di quando in quando si ripete al teatro San Giuseppe con programma sempre più estroso, frutto della fantasia, dello humour e delle spiccate doti espressive dei suoi ideatori (Chicco, Manfredi e Valzoano sono le colonne dello spettacolo artistico-letterario-satirico... che commuove le viscere degli spettatori!).

Di quando in quando il bollettino annunzia qualche gita collettiva per la visita a musei ed aziende industriali, nell'ambito della città, della regione ed anche oltre, che il vicepresidente Manfredi e la segretaria Maria Chiaudano organizzano con inappuntabile classe ed il secondo vicepresidente Chicco sa orchestrare con incensurabile vena di buonumore.

Il bollettino « Vita magistrale » nasce dalla collaborazione di tutti i membri del Consiglio Direttivo e con il contributo occasionale di altri volontari, che non cercano né gloria né guadagno.

Ultima attività, ma tra le prime in ordine d'importanza per la categoria degli insegnanti, la Tommaseo la svolge in seno al Sindacato Naz.le della Scuola Elem.re, nel cui Direttivo Provinciale furono e sono largamente rappresentati i componenti del suo Consiglio.

Questa è la « Tommaseo », non più associazione nazionale, ma comunque depositaria di un sacro patrimonio di idealità e ricca di sane energie da spendere per il bene della Scuola. Giudichino i colleghi maestri se ha bene meritato e se merita tuttora la loro fiducia.

FINE

Giovani insegnanti, appena diplomati: L'Associazione « N. Tommaseo » istituisce per Voi Corsi di preparazione ai Concorsi Magistrali e Corsi di lezioni ed esercitazioni.
Per informazioni recatevi nella sede dell'Associazione, via Assarotti, 2 - piano 3°, ogni giovedì non festivo dalle ore 17 alle 19.